

L'atteggiamento della Lega e di parte del Pdl ha condizionato l'iter della norma

«La riscossa della politica contro il populismo»

Il senatore centrista Gianpiero D'Alia spiega la scelta di affondare un provvedimento nato in modo sbagliato



di Francesco De Felice

ROMA. «Quando si discutono temi così delicati e complessi che coinvolgono i diritti di libertà sarebbe richiesto un maggiore senso di responsabilità alle forze politiche. Purtroppo in alcune il populismo prevale sul senso di responsabilità istituzionale». È questo il commento a caldo di Gianpiero D'Alia, presidente dei senatori **del Udc**, dopo il no di palazzo Madama al ddl diffamazione.

Presidente D'Alia, ritiene quindi giusta la bocciatura dell'Aula?

Si è trattato di un atto riparatore di un'incursione leghista su un testo che era stato oggetto di un'ampia convergenza. Un accordo che ci avrebbe portato, se approvato, ad avere una legge sulla diffamazione più adeguata ai tempi. Quella norma avrebbe rafforzato da un lato il principio della libertà di informazione e dall'altra la tutela nei confronti dei soggetti che si intendono diffamati, attraverso l'introduzione di una disciplina specifica prevista dalla rettifica.

Quando si è creato il

corto circuito?

L'aver, invece, introdotto a scrutinio segreto il carcere per i giornalisti ha provocato l'effetto a catena di un provvedimento sbagliato che, fortunatamente, il Senato ha bocciato a maggioranza.

Quel disegno di legge è definitivamente morto.

Absolutamente sì. È stata un'occasione mancata e la responsabilità è di chi ha fatto le imboscate: della Lega e di una parte del Pdl. Ora non credo che ci siano più i tempi in questa legislatura per poter fare qualcosa.

La modifica della norma era nata in seguito alla vicenda Sallusti, per il quale sono stati chiesti i domiciliari. E adesso?

Il problema resta. Al di là del caso specifico questa vicenda segnala che il nostro ordinamento non può prevedere la reclusione per chi manifesta il proprio pensiero. Resta la questione di come tutelare meglio la libertà di informazione e chi è vittima della diffamazione.

Un'occasione mancata per dimostrare una maturità del Parlamento.

Più che del Parlamento direi di chi ha giocato a rompere un'intesa, faticosamente raggiunta, e che poteva portare a un miglioramento della normativa su questo tema.

Il relatore Berselli, nel suo intervento in Aula, ha sottolineato che con la bocciatura rimane in vigore la vecchia legge che prevede il carcere per giornalista e direttore.

Non si può, però, fare una legge che prevede un'eccezione alla regola generale sul

concorso del reato che introduce una norma incostituzionale. Una norma che incide profondamente sulla organizzazione dei giornali e sulla libertà dei giornalisti e sul loro rapporto con i direttori responsabili.

Questo è stato un altro episodio nel quale il Parlamento dimostra di essere bloccato, tranne votare la fiducia ai provvedimenti del governo.

Purtroppo è così. Ci sono partiti che sono sottoposti a pulsioni populistiche, anziché farsi carico della responsabilità necessaria per governare il Paese in un fase così difficile.

